



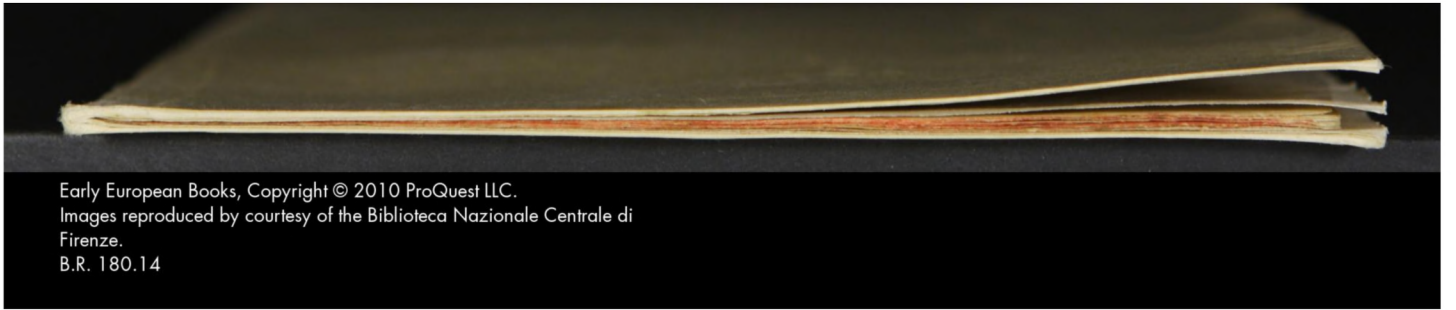
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.14



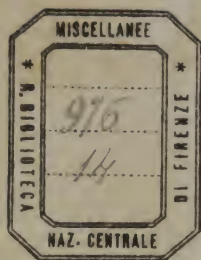
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.14



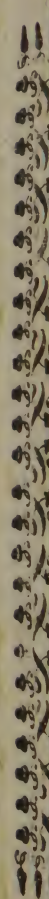
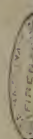
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 180.14

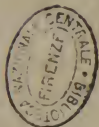


R

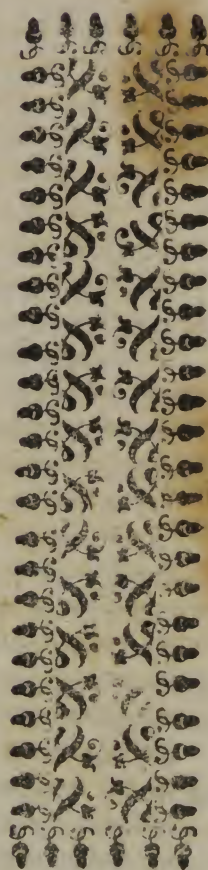


Stam

Rappresentatione di Santa CICILIA Vergine Et Martire.



Nuouamente Ristampata.



Stampata in Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Herede di France-
sco Tosi. Alle Scale di Badia. 1617.
Fogli (2 †)

IN
Kap

L'A

H Og
padre
perche i
leuando
viuendo
se dita
pregher
che la e
E di Cee
noi vi vo
non balt
chi e be
e tu Ceci
deh vog
per chi v
a Dio fia
Santa C
Giesu mio
che tu sp
e del spu
che a mo
benche f
la sua vir
che solat
non ti m
Seg
Enon bil
che è è
ma è ra
che per
io mi v
l'ingeg
dammi
e dal tu

I N C O M I N C I A L A

Rappresentatione di Santa Cecilia Vergine, e Martire.

L' Angelo annunzia la Festa :

H Oggi la santa madre discrezione padri ci ha condotti in questo loco perche i giouani stieno in deuotione leuandogli da' vitij, e tristo giuoco viuendo da Christiana religione, e se disagio harete è sarà poco preghera Dio per loro e' vostri frutti che fa e vuole, e può pagar per tutti. E di Cecilia vergin de Dio sposa, noi vi vorremo hoggi rappresentare non basta il tempo a narrar ogni cosa, chi è bē disposto il frutto può pigliare e tu Cecilia humile, e si pietosa, deh vogliaci da Dio gratia impetrare per chi vdirà, benchè sia peccatore a Dio sia gloria, a te laude, & honore. Santa Cecilia s'inginocchia, e dice. Giesu mio sposo ecco qui la tua ancilla che tu sposasti molto giouinetta e del spirito hebbe tal fauilla, che a morir per te ogn' hora aspetta benchè sposata vogli ricoprirla la sua virginità ch' ella ha eletta, che solamente nel mio cor desio non ti mancar di fede o sposo mio.

Seguita Santa Cecilia.

E non bisogna a te modi insegnare, che t'è presente il passato e'l venire ma è ragion che ti douiam pregare che per quel mezzo tu le vogli seguire io mi vorrei tutta in te liquefare l'ingegno manca è la posta al mio dire dammi l' saper, voler, & oprare, e dal tuo Angel fammi accompagnare

Valeriano chiama dua serui, e dice.

Andate via Camillo, e Daniello a casa de l' honesta sposa mia, e dite al padre, e così al fratello, ch'oggi manda con voi in compagnia ditegli apunto ben quel ch'io fauello, ch' in punto è ogni cosa, e per la via, se ferraglio si fa come suol fare dieci ducati a lor si vuol dare.

Vanno i detti, & giunti dice Camillo al padre di Cecilia.

A te ci manda il nobil Valeriano per la gentil Cecilia, e cara sposa, e da sua parte voi tutti inuitiamo egli è già in pūto al palazzo ogni cosa il padre di Cecilia risponde.

La manderò con voi a mano a mano tutta gentile, adorna, e gratiosa.

E voltandosi a Cecilia dice.

Mettiti in punto, o caro mio tesoro, a Valeriano andranne con costoro. Il padre di Cecilia seguita dicendo.

Tu hai da gloriarti certamente d'andare a sposo di sì gran valore, e ne fa festa in Roma tutta gente sia obediante a lui, e fagli honore.

Cecilia risponde al padre.

So che lo sposo mio è sapiente di me non aspettate alcun rancore per gratia di colui che ben gouerna da voi voglio benediction paterna.

Cecilia messasi in punto, il padre dice.

Cara mia figlia io non mi pensauo, che tanta gran virtù in te regnassi contento assai di te hauer n'aspettauo, ma in tal forma mai io mi pensassi, dolente a me ch'io non consideraui che in tanta fantasia tu mi lasciassi benedetta se tu diletta figlia morir per te non farè marauiglia.

A 2 La

La madre di S. Cecilia dice.
Quanto mi dolga questa tua partita
diletta figlia io non tel potrei dire,
o dolce mia speranza, ò dolce via,
io non so se tal pena sia il morire,
quant'hora al tuo patir figlia gradita,
io ti voglio sempre mai benedire
tu mille volte benedetta sia

Cecilia risponde alla madre.
Deh datti pace, ò cara madre mia,

Cecilia si parte, e per la via alcuni gio uani facendole il ferraglio ch'ella non passi dicono.

Gentil madonna voi non passerete se voi non ci darete qualche dono.

Cecilia risponde.
Giuuan da bene che da me volete
a queste cose io nouella sono
Voltandosi Cecilia a quelli che
l'accompagnano dice.

S'io son prigione voi mi riscuoterete s'io gli ho offesi, chieggo lor perdono.
Vno de' giouani dice.

Non c'è offesa, mai in tal viaggio a noi richiede hauer vn beueraggio.
Smeraldo che l'accompagna dice.

Noi fiam contenti non gualtar l'vsanza, perche si vuole le vsanze offeruare, ecco dieci ducati è egli à bastanza, e questi certo vi debbon bastare

Vn di quelli che fan il ferraglio dice.
Noi fiam contenti e faccianui fidanza che a nessuno non harete altro a dare.

Cecilia risponde.
Io son contenta e gratia ne sia à voi.
Il giouane dice.

Humil madonna va doue tu vuoi.
Giunta Cecilia à casa Valeriano dice.

Tu ben venuta sia sposa diletta,

Cecilia risponde.
Tu ben trouato sia, o sposo mio
Valeriano dice a Cecilia.
Come stai tu.

Cecilia risponde.
Il cuor si diletta
tutta gioconda, e piena di disio,
perche la conscientia, e pura, e netta
e so che tu sarai lo sposo mio.

Valeriano dice.
Sappi che tutto questo è il mio volere
sempre far cosa che ti sia in piacere.

L'Araldo dice a Valeriano.
O Signor mio gliè tempo hormai
che à la mensa sediate à mangiare
se le viuande fussin corre assai
per troppo stare si potrebbero guastare

Valeriano risponde all'Araldo.
Io ringratio li Dei, e sempre mai,
e non si vuol restar di giubilare,
sappiate che la voglia mia è que sta,
che qui si balli, canti, e facci festa.

L'Araldo va al cuoco, e dice.
Che state voi à fare ò gaglioffoni.
Il Signor nostro hormai vuol cenare.
Risponde il Cuoco.

Sempre tu parli à noi come a poltroni, & à gente che han poco a capitare.
Orsù venghiamo a qualche conclusione
L'Araldo dice.

Che voi non fate mai se non ciarlare.
Il Cuoco risponde.
Tu puoi mandar al Signor l'imbasciata
che le viuande, e mensa è preparata.

Si pongono à tauola, & mentre che mangiano si balla e si canta, & poi che hanno mangiato, Cecilia mena da parte valeriano, e dice.

Honesto sposo bello e gratiofo io ti vorrei in secreto parlare

Va.

Valeriano risponde.

Io son parato dolce mio riposo
quando tu vuoi volerti ascoltare.

Cecilia dice.

Io penso bene che non ti sia noioso,
perche il bene si fa sempre amare.

Valeriano risponde.

Di quel che vuoi che lo mio cor disia
far cosa che in piacer ti sia.

Cecilia dice.

E bisogna di questo esser contento
innanzi ch'io ti dica il secreto mio,
che tu prometta me con giuramento
di non dir mai quel che ti dirò io.

Valeriano risponde.

E così giuro, e così mi contento
di non li dir piece, o per disio
di su che l'aspettar troppo mi doglia,
quato più indugi, più m'accèdi voglia.

Cecilia dice.

Sappi che gliè più tempo fui sposata
da vno sposo che si saperrebbe,
che carnalmente m'haueffi toccata
subitamente lui t'ucciderbbe,
perche la sua progenie e si pregiata,
che niun riparo con lui non si harebbe
e questo sappi che è l'Angel di Dio
che è meco, e guarda il corpo mio:
E perderesti la tua giouinezza,
la qual da tanti, e desiderata,
e te vedrà che m'ami con dolcezza
e con sincero amore l'amor adornara
amerà è te come fa mia bellezza,
e vedrai lui, e sua gloria beata.

Valeriano risponde.

Creder non voglio à la parola tua
se io non veggio lui in faccia sua
E s'io vedrò che sia l'Angel ch'ai detto
io farò quanto all'hor tu mi dirai,
e se huomo sarà è tuo d'fetto,

Rappres. di S. Cecilia.

e se e lui uccider mi vedrai.

Risponde Cecilia

Se creder vuoi in Giesù benedetto
e per suo amore ti battezzeraì,
tu vedrai l'Angel ch'io t'ho narrato
ma primo vo che vada in altro lato
Tre miglia discosto a Roma n'andrai
in vna via, che via Appis e chiamata;
e quantità di poveri trouerrai,
Cecilia a voi mi manda, e come sai,
ch'io parli à Papa Vrbano sia consolata,
e che in secreto tu gli vuoi parlare,
ciò ch'è seguito gli harà a narrare.
Poiche humilmente tu gli harai parlato
e ti battezzera quel santo padre,
e tarai pieno di virtù leggiadro,
così perseverando battezzato
sai poi in ciel tra le beate squadre
però va segui tutto quel che ho detto.

Valeriano dice.

Io vo teste a metterlo in effetto

Valeriano troua i poveri, e dice
così.

Oh poveri, Cecilia a voi manda,
che m'insegnate il sacro Papa Vrbano.

Risponde vn povero

Poi che Cecilia questo a noi comanda
noi te lo mostreremo Valeriano.

Valeriano al povero dice.

La nostra gratia in uer di me si spande
fate che'l mio venire non sia vano,

Il povero risponde.

Hor su andianne nel nome di Dio
ch'io te l'insegnerò col buon desio

Vanno al Papa, & giunti dinanzi a
lui il povero dice.

Questo è il venerabil Papa Vrbano,
è di tutti i Cristia quest'è il maggiore

Valeriano dice.

O vero Dio d'ogni tuo atto humano
l'eterno

A 3

l'eterno che di tutto è datore
 lui ti ristori, e scacciati soprano,
 hor andar tene puoi a tuo volere
 E voltandosi Valeriano al Papa dice.
 E te Christian di Dio eccellentissimo,
 ti scampi d'ogni male Iddio altissimo.
 Valeriano seguita dicendo.
 Oh Pastor della Chiesa Papa Urbano
 facciati Dio superno alto e felice
 sappi ch'io sono il gran Valeriano
 generoso, e gentil come si dice
 de Senatori del popol Romano

e la mia stirpe non fu mai infelice
 e da Cecilia sono a te mandato
 per dirti quello ch'è me incontrato.
 Saper tu debbi come fu sposata
 questa Cecilia a me fu pel passato
 sendo hier sera in camera ferrata
 in questa forma a me hebbe parlato
 Valeriano s'io non sono errata
 huomo che viua non mi hara toccata
 io hò l'Angiol di Dio mio guardiano
 e intatto vuol io sia d'ogn'alto vmano
 Valeriano seguita.



Et hammi detto che s'io veder voglio
 Quest'Angel santo gratioso e bello
 ch'io debba lasciar ogni rigoglio
 e venghi a te con humile agnello
 gettando via il mio antico scoglio
 d'ogni graue peccato iniquo, e felio
 e che tu buò pastor mi dia il Battesimo

nobilitando me col Christianesimo,
 Il Papa risponde a Valeriano.
 Oh magno signor mio Giesu Christo
 seminator d'ogni casto consiglio
 riceui il frutto col seme commisto
 il qual Cecilia col tuo grande ausilio
 seminato ha, come al presente ho visto
 fa

fa che'l mio priego non sia in esilio
ben ò puo dir Signor mio gratioso
che ne tuoi Santi sei marauiglioso.

Apparisce vn vecchio vestito di bian
co con vn libro aperto, & dice a
Valeriano.

Leggi q'l ch'è qui scritto, ò figliuol mio
e credi che sarai purificato,
poi se tu crederai con buon disio
incontimente sarai battezzato
e l'Angel tosto de l'eterno Dio
veder potrai sì come a te è stato
promesso da Cecilia fedelmente
e di ciò certo non mancherà niente.

Seguita il vecchio.

Credi tu esser vero quel ch'è qui scritto
e dubiti questo esser impossibile.

Valeriano risponde.

Io credo certo senza alcun resquitio
in questo vostro Dio che inuincibile
quel che è qui scritto prima mi fu ditto
senza difficoltà mi par possibile.

Il Vecchio dice.

Sempre sia ringraziato l'alto Dio
& tu sia benedetto figliuol mio.

Il vecchio sparisce, & il Papa dice. Egli è
I ti battezzo nel nome del Padre
e del Figliuolo, e lo Spirito Santo
se tu seguirai l'opre leggiadre
vestirai poi il pretioso manto
de le virtù, e de' Santi le squadre
dipoi seguitarai insin'a tanto
che la vital corona prenderai,
e poi con gli altri eletti godrai.

Valeriano dice al Papa.

Con tutta l'anima, e con tutto il cor mio,
io ti ringratia trino in vna essenza
di tanta gratia che riceui ho io
pietoso Dio che sei pien di clemenza,
e tu buon Pastor clemente e pio

per me tel meriti la somma potenza.

Il Papa dice a Valeriano.

Hor va figliuolo che sia benedetto,
e facci viver te nel tuo cospetto.

Valeriano torna, e troua l'Angelo
con Cecilia, e l'Angelo se gli fa
incontro, e dice.

Valeriano io sono a te mandato
con queste tante, & adorne corone
essendo hor tu Christiano battezzato
e con Cecilia hai fatta vnione
insin al fine l'harò accompagnato
dandoti gran conforto e refetione,
ne altri la vedrà mene le corona
per la virginità ch'in voi risuona.

Però Valeriano che sauamente
ti sei lasciato in questo consigliare
qualunque gratia ti vien ne la mente
chiedila, che l'harai senza mancare.

Risponde Valeriano.

Io non fo stima al mondo di niente,
se non chel mio fratel s'habbi a saluare
e che del mondo lui fugga l'errore,
riconoscendo Dio sommo fattore.

L'Angelo dice.

Egli è piaciuto tanto al sommo Dio
Valeriano questa tua petitione,
ch'adempiuto farà il tuo desio
del tuo fratello harai consolatione,
e credi fermo quel che ti dico io,
che con martirio e trionfal corone
ambo verrete a Dio con gran vittoria
sempre a godere ne la superna gloria.

Tiburtio viene, & entra in camera, &
sentendo l'odore delle grillande,
tutto allegro dice così.

Gran marauiglia sento nel mio core
di tanto odore e di tanta fraganza
per tanta gran bellezza e decore
per ch'ogni fior dimostri sua sostanza

A 4 & a

& a me par sentire vn tant'odore
che di star ritto a pena io ho possanza,
parmi esser tra le rose, e fra i gigli,
par le viole, e fior bianchi, e vermigli.

Seguita Tiburtio.

Io son tanto perfetto e tanto pieno
di questo santo, e buono odoramento

che se di fiori hauesse pieno il seno
io non potrei sentir l'odor ch'io sento,
questo non pare a me odor terreno
ma esser celestia questo consento
parmi di Primavera e non di verno,
tanta dolcezza vien dal ciel superno.

Valeriano dice a Tiburtio.



Gli occhi tuoi infermi nō posson vedere
queste corone che in capo portiamo
e se goder le vorrai, e vedere
e anco tu vna come noi habbiamo,
ingegnerenci con ogni potero
tanto pregar Iddio, che lo regniamo,
e se la proua tu veder ne vuoi
lasciati consigliar prima da noi.

Tiburtio risponde

Valeriano io non so s'io mi sogno
queste cose che dici, o se son vere.

Valeriano dice.

Credi Tiburtio ch'io ti rampogno

la tua salute fratel mio agogno,
e la sperienza tu ne puoi vedere,
infìn a qui non habbiamo sognato,
ma al presente il vero c'è dimostrato.

Cecilia dice a Tiburtio.

Tiburtio mio questi che voi nomate
Dei sono oro, metallo, & ottone,
argento, legno, e lapide intagliate
e'n lor non hanno senso, ne ragione,
e voi insensati per Dei gli adorate,
e stare in questa sciocca ostinatione
hāno gl'occhi, gl'orechi, e nō intēdono
il naso, mani, e piedi, e nō rispondono.

Ce-

Cecilia seguita .

Questa stoltitia ne gl'huomini regna,
che l'odere fabricate insieme, e vane
della diuinità portano insegna
queste mi paion cose inique, e strane
qualunque ad esse inginocchiarsi degna
ingiuria grande a l'alto Dio ne fane
quel ch'a creato cielo terra, e mare,
che è quel Iddio che si vuol adorare.

Tiburtio acconsentendo dice.

Nessuna cosa mi par più credibile,
che qualche di, & emmi gran solazzo,
ciascuna tua ragione è inuincibile,
chi non ti crede il vero è stolto, e pazzo
e veramente animale insensibile
del mondo seruo, e del diuol ragazzo,
Cecilia mia io son molto contento
ogni tuo detto volentier consento.

Cecilia con gran tenerezza, e lachri-
me baciando Tiburtio mio.

Hoggi, confesso a te Tiburtio mio,
che tu sei veramente mio cognato
Giesu ringratio quanto piu posso io
che tanta fede, e lume t'ha donato
che habbi conosciuto il vero Dio
& a li falsi Dei rinuntiato,

ond io ti prego Signor mio superno
mantien costui nel tuo lume eterno.

Hor su dunque con Valeriano,
e ti bisogna prestamente andare,
la tua andata non fara in vano,
e lui si ti farà purificare.

Tiburtio risponde.

Priegoti fratel mio dolce, e soprano
che tu mi meni doue habbiamo andare
ma ben vorrei prima che mi mouessi
doue debbiamo andar tu mi dicesti.

Valeriano dice.

A l venerabil Santo Padre Urbano

La Rappres. di S. Cecilia.

ti bisogna venire, o fratel mio.

Risponde Tiburtio.

Guarda quel che tu di di Valeriano
che certo credo, se mi ricordo io,
il gran Senato pel popol Romano
lo vò perseguitando come rio,
e vansi nascondendo per le tane
viuendo più vilmente che vn cane.

Sentendo Cecilia risponde,
e dice.

Se non fusse altra vita fratel mio,
che la presente haresti gran ragione
ma chiunque serue il nostro grãde Dio
in ciel gli fara dato altra magione,
doue contento sia il nostro desio
in molta pace, e gran consolatione
questa ne la qual siamo nõ è durabile,
quella nõ vien mai me tanto è mirabile.

Tiburtio dice.

O dolce gratiosa mia cognata
per aspettar il tempo in van si stratia
onde se mia salute e da te amata,
fa ch'io riceua da te questa gratia,
che m habbi al gran Põtesice mandato
presto di questo fa mia voglia satia.

Santa Cecilia dice a Valeriano.

Sposo diletto mio Valeriano
menalo reco al Santo Padre Urbano

Valeriano dice.

Oh magno, e venerabil Papa Urbano
di Dio Vicario, e Pastor de Christiani
guarda sel Signor alto e soprano
benignamente distende le mani
augumentando il suo popol Christiano
diminuendo il numero de pagani,
Cecilia prega te con buon effetto
che tu batezzi il mio fratel diletto.

Il Papa risponde a Valeriano dicẽ
do così.

A ; Chi

Chi potrà mai cō lingua, ò Signor mio
dire col cuore, e con la mente pensare,
quanto sia buono, santo giusto, e pio,
nessun non è chi potessi narrare
io ti ringratio quanto più poss'io
vedendo il popol tuo augmentare,
ò Giesu mio questa tua dolce sposa,
fa hoggi di cosa marauigliosa.

E tu, ò nuouo Cavalier di Dio,
che sei venuto alla Religione,
christiana intendi ben quel ch' dich'io
fa che stia forte in ogni tentatione
volgi al fermo ogni tua intentione
se da Cecilia in fede s'è informato
dimmi se tu vuoi esser battezzato.

Tiburtio risponde al Papa.

Padre nessuna cosa stimo tanto
quanto da te esser purificato,
e che mi dia il battesimo santo,
stimando poi da Dio esser amato,

Il Papa dice.

Io voglio far senza indugiar alquanto
fa che costante dipoi tu sia stato,

E voltandosi il Papa a' suoi dice
così.

Trouata l'acqua col nome di Dio
che battezzarlo al presente voglio io.

Il Papa battezzando Tiburtio dice.
Nel nome della Santa Trinitade
io ti batezzo figliuol mio diletto,
pregando la sua gran diuinitade,
ch' in gratia vëga a lui nel suo colpetto,
ò figliuol mio con somma caritade,
fa che tu serua a Dio con puro affetto
hor su andate che'l superno amore
s'attenda a tutte l'hore al vostro core.

Tiburtio, e Valeriano tornano in-
sieme cantando questa laude.

Tutto sei buono, ò dolce Signor mio

a tutti quei che ti vogliono amare
quanto tu sia clemente giusto, e pio
lingua non è ch' il potessi narrare
col cor ti prego quanto più poss'io
ch' al tuo regno ci debbi chiamare
dispolta siam Signor per te morire,
& ancor sopportare ogni martire.

Quando son giunti a casa Valeria-
no dice a Tiburtio.

Hor che la tua coscienia e pura, e netta
Tiburtio la tua faccia ne fa legno.

Tiburtio dice a Cecilia

Dir non potrei cognata mia diletta,
il gaudio grande che nel cor io tegno;

Vn' Angelo viene, & dice a tutti
tre.

Iddio in cielo tutti tre v'aspetta,
e con queste corone da lui vegno
e quiui in terra essendo coronati
fino in cielo sarete accompagnati

Tiburtio dice.

Benedetto sia tu nostro Signore
e benedetta l'opera tua sia,
laudato, e ringratiato a tutte l'hore,
che ci hai ritratto della mia via,
ò quanto gaudio sentiamo nel cuore,
sendo di sua deuota compagnia
sèpre sia laude, e gloria al tuo Impero
a noi vergogna stratio e vitupero.

Voltandosi Tiburtio a Valeriano
e dice.

Nessuna cosa fratel mio diletto
a Dio è tanto grata al parer mio
ch'auer le cose del mondo in dispetto
e tutto il mondo mettere in oblio
voltando in Cristo tutto il nostro affeto
& ogni nostra cosa dar per Dio
poueri di Christo venite al presente
che noi intendiam nō ci lasciar niente.

Ven-

Vengono i poueri, e danno loro qual
che cosa d'argēto, e panni in segno
di tutto quel che hanno, dipoi Ti-
burtio dice a Valeriano .

Fratel diletto, e mi par di sentire,
che dal prefetto sono stati morti,
molti Christiani e con aspro martire
in via salaria, e non è chi gli porti
pel gran timore che hanno sepolire
onde se noi douessimo esser morti
vò che a quei morti dian la sepoltura
e de la morte non habbiam paura .

Parton si per andare a seppellir i mor-
ti, & Cecilia dice in quel tempo .

Oh dolce Giesù sposo mio diletto,
deh vogli gl'occhi alla tua orfanella
col cuor ti prego, & con tutto l'affetto,
che da' lupi mortal difenda quella,
fa Signor mio Giesù ch'abbi rispetto
a me che son tua serua tapinella,
priegoti Signor mio se t'è in piacere
mi facci forte ad ogni tuo volere .

Ancor ti raccomando il caro sposo
ò voglian dir tosto mio fratello
ancor il mio cognato gratioso,
e cuoprili col tuo santo mantello,
ne mai si partino da te ò amatori
fa che ne pena, tormento, ò flagello
da te mai non gli possa dipartire,
e sien contenti ancor per te morire .

Viene vno dipoi al prefetto, e dice,
così

Dignissimo Prefetto dell'alma Roma,
sappi, che'l numer di quelli Christiani,
moltiplicando in tal modo si noma
che paion volpi ch'escan de le tani,
par che sien atti a tirarti la chioma,
e gia cominciano a metter le mani,
a quel che uccidi dando sepoltura
de' tuoi precetti non hauendo cura .

Con gl'occhi mie al presente hò veduto
Tiburtio insieme con Valeriano,
che corpi assai Christiani hāno sepolto
il tuo comando stimando esser vano

Almachio perfetto risponde .

Per lo Dio Marte, che Signor del tutto
chio intendo sopra lor metter la mano,
e tu ò Valentin va prestamente
e fa che costor venghin qui al presente .

Valentino va a Valeriano, e Tibur-
tio dice .

Dal magnifico Almachio son mandato
che innanzi a lui venga prestamente
fate che voi non habbiato tardato
perche parlare vi vuole di presente .

Valeriano risponde .

Va che noi non haren niente indugiato
ch'innanzi a lui saremo incontinente,
Valeriano dice .

Fate vi prego da non indugiare
accioche io non habbi a ritornare .

Cecilia a Tiburtio, e Valeriano
dice .

O forti Canaliere del sommo duce
tempo e por giù l'opere tenebrose
portando indosso l'arme della luce,
poco stimando le terrene cose,
il mondo falso all'inferno conduce,
e le sue cose paion dilettole,
e nel principio mostran gran dolcezza
ma dopò il fine lasciauo amarezza .
La furia e rabbia di questi tiranni,
e la lor arroganza, e crudeltade
non può durar se nò il tempo e gl'anni
che Dio ne dà a lor la potestade,
ma questo le maluagie astutie, e ingāti
haranno fine, e le lor falsitade
ciascun di voi stia ben costante, e forte
che sol a' corpi posson dar la morte .

Horsu dolci fratei fermi, e costanti

fate

Sate che siate infino el gran martire
& per l'amor di Dio tanto zelanti
che bisogna ancor per lui morire,

Tiburtio risponde.

Poiche di Dio noi siamo stati amanti
fino alla morte vò per lui morire.

Cecilia dice.

Io non ti potrei dir Tiburtio mio
questa risposta quanto piace a Dio.

Risponde Valeriano.

Sposa diletta disposti noi siamo,
se gliè bisogno piu cara stimiamo,
nessuna cosa piu cara stimiamo,
che peruenire a così fatte forti
in questa volontà noi ci trouiamo
fin' alla morte star costanti e forti

Cecilia dice.

Andate Dio vi dia perseveranza
infino al fine fermezza e costanza

Giunti che sono dinanzi ad Alma-
chio perfetto Valeriano dice.

Dinanzi alla tua gran Magnificenza
venuti siam come vedi al presente,
e ci fu detto ch' a la tua presenza
douessino venir immantinente.

Almachio perfetto risponde.

Io vò saper chi v'ha dato licenza
di seppellir questa maluagia gente,
che per lor mali, e per li lor peccati
da noi interamente son dannati.

Tiburtio risponde.

Piace a Dio ch'esser potessi
che noi fussimo schiaui di costoro
& io col mio fratello ancor haueffi
esser in ciel dou'è ciascun di loro,
ch'anno disprezzati loro stessi
per acquistar superno tesoro
hanno lasciato quel che pare, & non è
sol per hauer quel che non par, & è
Qualunq, cosa e in questo misero módo

fi è quel che non è, & par che sia,
e manda l'huomo per fin nel profondo
ma quel che è della gloria gioila,
tu solamente miri giu nel fondo,
il quai è pien d'affanni e tenebria
quel che non vedi è la gloria de Santi,
ma q'l che vedi è il módo, e l'uo amau.

Almachio dice.

In questo chiaro che voi molto errate
fuggendo tutte le gioconde cose
e sempre in piano e lachrime voi state,
tenendo l'alme vostre angosciose
ciò che può dilettarui voi schifate
pascendoui si cose dispettose
la vostra certo mi par gran pazzia,
ò voglian dire strana fantasia.

Valeriano risponde,
dicendo.

Sai tu ch'auerrà a te, i tuoi seguaci,
che al presente di noi fate scherno,
poi meriteremo quei frutti veraci
che seminiamo per l'amor superno,
ma voi mondani miseri e fallaci
vi trouerrete nel profondo inferno,
il gaudio vostro a voi sia amarezza,
l'affanno a noi sarà somma allegrezza.

Almachio dice.

Deh perche stiam noi qui a parlare
gettando al vento le nostre parole
se a li nostri Dei sacrificare
voi vorrete come far si suole
liberi, e sani ne potrete andare
e con honore a vostre case e scuole

Valeriano risponde.

Noi ogni di all'altissimo Dio
sacrificio offerian con buon desio.

Tiburtio dice.

Credi tu Almachio che soli noi siamo
fermi e costanti in questa santa fede,
p' tutto il módo assai còpagni habiamo
e que-

e questo già manifesto si vede,
Almachio dice.

Ben me vè itato fatto gran richiamo
ma dispiacerui presto Almachio crede
Valeriano.

Tu non farai se non quel ch'è permesso
da lo Dio nostro, e quel ch'appar i esso

Almachio irato dice a' circostanti.
Che diauolo vuol dir che questa gente
sempre rispondon con tanta arroganza
pe' nostri Dij intendo veramente
d'humiliar la, lor gran maggioranza

in questo metterò ogni possanza
giamai la vita mia sarà contenta
le io non vedo questa sarà spenta.

Ma voi a' quali il morir è diletto,
credo di contentarui incontenente

e voi serui miei fatene effetto,
e pigliate costor valentemente
ciascun di loro sia ne ferri stretto
& in prigion gli mettete prestamente
infin'a tanto ch'io possa pensare
quel che di loro poi si debba fare.

In breue tempo credo hauerle spente



Inginocchioni dice.

Oh Signor mio Giesu dolce speranza,
e de gl'afflitti sommo refrigerio
concedi a serui tuoi tanta costanza
che stiano, e con buon desiderio
d'Almachio non temendo sua possanza
ne' tuo tormèti, ingiurie o improprio
dona lor tanta gratia, o dolce sire

Cecilia essendo messa in prigion
che per te sien contenti di morire.

Almachio dice a suoi serui.

Horsu poi che quei perfidi Christiani
aman la morte, glie la bisogna dare
fate che con le vostre proprie mani
a Dio Gioue gli habbiate a menare,
e se vorranno pur esser prouani,

di

di non voler a lui sacrificare,
e voi con pene, e aspro martire
fare in quel loco di farli morire.

I serui menano Tiburtio, & Valeria-
no al Idolo, & mentre che vanno,

Cecilia a vn suo seruo dice così.

O seruo mio fedel con gran prestezza
va e ritroua i miei dolci fratelli
i quali io amo con gran tenerezza
e duolmi assai prima a esser di quelli
confortati, ch'abbia per Dio fortezza
ne gli aspri, duri, crudi, e gran flagelli
e che stieno in Giesu fermi, e costanti,

accioche sien del numer de' suoi Santi.
Valeriano, e Tiburtio sono menati
via, e sono de capitati, e mentre
che il seruo va, Cecilia s'inginoc-
chia & dice.

O Giesu Christo mio di Maria figlio
di Dio magno splendor di tuo padre,
il qual volesti per diuin consiglio
per nostr'amor incarnar di tua madre
per cauar noi d'ogni mortal periglio
lasciasti il cielo, e le superne squadre,
i miei fratelli al martir sono al porto
la tua presenza dia allhor conforto.



Il seruo torna a Cecilia e dice.
Sappi Cecilia che quei dua fratelli,
i quali mi mandasti a confortare
con grand'asprezza, torméti, e flagelli
hanno voluto la morte portare
e con tanta fidanza stauan, quelli
che cialchedun faceua marauigliare

sappi ch'ogn'vn di lor costant'è forte
è stato infin'al punto della morte.

Risponde Cecilia.

Ringratiato sia tu sommo Signore
ringratiato sia tu dolce mio sposo,
ringratiato sia tu o dolce amore,
benigno, santo giusto, e gratiofo

ch'an

ch'an riceuto il tuo santo splendore
i serui tuoi Giesu mio amorofo
mille miglia di volte io ti ringratio
e render gratie a te mai farò latio.

Almachio dice a tuoi Baroni.
Diletta cara e nobil compagnia
io non intendo mai tirar la mano

tanto che questa setta spenta stà
e nò si troui al mondo alcun'christiani
però fate ch'a la presenza mia
venghi la sposa di Valeriano
la qual se non mi vorrà vbbidire
come lo sposo lo farà morire.

Vn barone va à Cecilia, & dice.



Cecilia Almachio si ti manda a dire,
che subito sia mossa di presente
debba innanzi a lui presto venire
fa ch in questo non manchi di niente,

Cecilia risponde al Barone, & dice
così.

Io son contenta pel mio dolce sire,
ecco che io ne vengo immantinente,

Vanno insieme, e giunti il Barone
dice ad Almachio.

Ecco la sposa di Valeriano
dinanzi a te, o giudice soprano.

Almachio si volta a Cecilia, & dice
Cecilia vedi di che sei cagione
ch'io habbia morto il tuo amate sposo
e'l tuo cognato e non senza ragione
sostenut'habbin martirio penoso
ond'io ne sento tanta passione,
chenel mio core non trouo riposo
ma se li nostri Dei vnoi adorare
ogni delitto ti vuo perdonare.

Cecilia risponde.

Sappi ogni sacrificio laudabile
offero al mio Signor Giesu Christo,
il quale

il qual è tanto dolce, e sì amabile,
ch' in nessun modo potrebbe esser più
questo, e sommo bene, e insatiabile,
e buon per te se il conoscesti tu
morte ne pena, ne duro supplitio,
non mai fara fare altro sacrificio.

Almachio dice.

Pigliate serui questa incantatrice
menatela dinanzi al Dio Marte
per li miei Dei io li farò infelice,
se non vorrà elegger miglior parte
fate con fatti quel che vi si dice
c'io intendo spegner questa magic'arte,
io gli farò morir con tanta doglia
che al modo non ne fia seme, ne foglia

I serui d'Almachio la menano di-
nanzi ad vn' Idolo, & vno de' scu-
dieri dice.

Gentil fanciulla vaga, honesta, e bella,
noi ti preghiam ti piaccia perdonare
a la persona tua o meschinella,
e di piacer ti sia di sacrificare
a nostri magni Dei ancor che quella
dipoi non habbi male a capitare
noi ti preghiamo che la tua bellezza
perder non voglia, e la tua gentilezza.

Cecilia risponde.

Giovani miei questo non è perdere
la gioventù, ma più tosto mutare,
come dar'oro, & oro ricenere
ò qualche cosa in bene commutare,
e pietre pretiose poi hauere
che a lui non si possono agguagliare
cento per vno ci renderà Dio
crediate che gl'è ver quel che dickio.

Cecilia seguita.

Questa che voi chiamate bellezza
e vanità, & ombra transitoria
la qual dipoi con molta prestezza
si dee veder quanto è breue sua gloria,

ne la qual mai non fu niuna fermezza,
ma è vn fumo vano è pien di boria,
i ben superni son quei che son belli
e guai a quel che priuato di quelli.

Vno de' scudieri risponde, e dice.
Mirabil cosa per certo mi pare,
che tu tenera d'anni, e fanciulletta
tante ragioni ci sappi assegnare
in modo tal che la mente, e costretta,
consentir q'l che ci hai hauuto a narrare
vorrei al tutto pigliar la tua tetta,
la quale perfettamente noi crediamo
e che ci facci battezzar vogliamo.

Cecilia dice.

Ringratiato sia tu Signor soprano,
che'l vero lume a lor hai concesso.
E voltandosi Cecilia all' i scudieri
dice così.

Andate tutti quanti à Papa Urbano
la sua bontà come v'hara veduto
per charità, e farà tanto humano,
che vi battezzerà com'è douuto
e seguitare suoi santi precestri
e sarete nel numero de' gli eletti.

Vno che non s'era battezzato va
ad Almachio, e dice.

Almachio sappi che quella f'nciulla
che tu voleui che sacrificassi
A Dio Morte non ha fatto nulla,
ma peggio è ch' a fatto battezzarsi
tutti coloro, e stimanti vna frulla,
e tutti i tua precetti han fatto scarfi
dicon gracchiando non so ch'altra vita
haran poi che di qua faran partita.

Almachio perfetto risponde,
e dice.

Pessima figlia iniqua, e maladetta,
che tutto il mondo conduci in errore,
ma se la morte ancor vn poco t'aspetta
so ch'ella non farà tanto romore
e questa

e questa iniqua e maladetta setta
io la distruggierò senza dolore
e tu fa venir qua questa Cecilia,
ch'io vo che, questa festa habbi vigilia.

Vn donzello va à Cecilia, e dice così.
Madonna il mio Signore à te mi manda
che innanzi à lui tu debba comparire.
Cecilia risponde al donzello, e di-
ce così.



Cecilia giunta dinanzi ad Almachio
gli dice così.

Presto rispondi à questa mia domanda
che la condition tua i vo sapere.

Cecilia risponde.

Io son di stirpe e di sangue gentile,
e la condition mia non fu mai vile.

Almachio dice.

Io ti domando di che religione,
e non ricerco la tua gentilezza,
tu mi rispondi con poca ragione
mostrando che tu sei di grand'altezza.

Cecilia risponde.

Di tal risposta m'hà dato cagione,

la tua loquela piena di sciocchezza,
ch'vna domanda e due conclusioni,
voluto hai far senza alcune ragioni.

Almachio perfetto dice.

Tu con ingiurie à parlar cominciasti,
e ne le ingiurie vuoi perseverare.

Cecilia risponde.

Il mio parlar tu non considerasti,
e di ch'io t'ho hauuto à indugiare,
e se le mie parole tu gustassi,
cagion non hai volermi calumniare!
Indugiare proprio debb'esser chiamata
ogni bugia con falsità prouata.

Almachio dice.

Pes-

Pessima incantatrice maladetta
io ti farò la tua lingua tagliare
morir poi ti farò, e la sua setta
prima ch'io resti la farò mancare,
se la mia vita ancor vn po m'aspetta
di tal parlar ti credo diuezzare
poiche de' nostri Dei fai tale stratio
di tormentarti non farò mai satio.

Almachio seguita.

Su Cavalier con la tua compagnia
pigliate questa iniqua hor di presente,
fate che presto sia menata via
e sia decapitata immanamente
maluagia incantatrice falsa, e ria,
come rispondi tanto arditamente,
tu n'hai fatti tanti mal capitare,
che me e ioro intendo vendicare.

Santa Cecilia è menata al luogo della
giustitia, e giunti quiui s'inginoc-
chia, & orando dice così.

Oh Signor mio Giesu tempo è venuto
che'l tanto seme che tu seminasti
in questo punto debb'esser mietuto
con l'altro insieme che tu radunasti
ond'io ti prego ch'abbi conosciuto
questa tua plasma la qual tu plasmasti
donami Signor mio tanta fortezza,
che volentier per te porti ogni aspreza

Santa Cecilia seguita orando.

Giesu dolcezza dell'anima mia,
Giesu Signor, e sposo mio diletto
Giesu dimostra a me la santa via
Giesu fammi venir nel tuo cospetto,
Giesu fa che in quest'ora forte io stia,
Giesu fammi fruire il ben ch'aspetto
Giesu che sei ogni mio refrigerio,
Giesu mantienmi nel tuo desiderio.

Il Cavalier dice al giustitiere
Se giustitier questa fanciulla prendi,
e prestamente gli taglia la testa
valentemente la tua mano stendi

perche la morte non gli sia molesta.

Il giustitiere dice a Cecilia.

Per le parole dette tu comprendi
che qui ha esser l'ultima tua festa,
raccomandati a Dio che l'hora e corta,
che hor sei viua, e presto sarai morta.

Santa Cecilia orando dice.

Ne le tue mani Giesu l'anima mia,
ti raccomando con tutto il mio cuore
fa che tu con teco sempre vnita stia,
e mai si parta dal tuo santo amore
deh fa signor ch'ogni mia fantasia
cessi da me, si che con gran feruore
possì venir a te Signor soprano
a me porgendo la sua santa mano.

Il giustitiere gli mena tre colpi, e non
gli potendo tagliar la testa Cecilia
in quel tempo dice così.

Giesu, Giesu, Giesu, dolcezza mia
dammi fortezza in questa pena ria.

Il giustitiere dice al Cavaliere.

Oh cavalier non so che dir si vuole
che questo capo non posso tagliare,
io nò intendo, e sia quel ch'esser vuole,
in vita mia piu quest'arte fare
oltra di questo tu sai che non si suole
mai a nessun piu che tre colpi dare.

Il Cavaliere risponde.

Horsu andianne, e lasciamola stare,
ch'ella sta in modo che nò può càpare.

Il Cavalier si parte, e l'Angelo vie-
ne, e dice a Cecilia.

Lo sposo tuo che mai non può errare
non vuol ch'in questo di morta tu sia,
ma tre di interi ti vuol conseruare,
accioche per suo amor possi dar via
a poveri ciò che ti può auanzare
con l'alma lieta, e con la mente pia,
e che il Papa venga a te in persona,
e del martirio ti dia la corona.

L'Angelo

L'Angelo da la palma del martirio le, & il Papa dice a Cecilia.

à S. Cecilia, & partesi Dipoi Venut'è il tempo diletta mia figlia
viene il Papa, e dice.

Saluti Dio donna giusta, e santissima
alla quale Dio da tanta costanza
che al martirio sei stata fortissima
in lui ponendo ogni tua speranza

Cecilia risponde.

Questa à me è consolation grandissima
giubilo, e allegrezza, e gran cōfidanza
che sia presente ne la morte mia,
che da te io benedetta sia.

Seguita Santa Cecilia.

Oh Padre tutta questa mia sostanzia
vo che si dia a poveri di Dio
ancor da te vorrei vn'altra gratia,
che col mio sposo sepolta sia io
ancor se tu vuoi far mia mente satia
e contentar il desiderio mio
fa che la casa mia sia consacrata
per le tue mani, e in Chiesa dedicata.

Il Papa dice.

Ciò che domandi, ò dolce figlia mia
tutto sia fatto della buona voglia
habbia lo sposo tuo la mente pia
d'ogni terreno affetto quella spoglia,
hor ciascun povero qui presente sia,
e largamente di quel c'è si toglia
poveri fu nel nome del signore
pigliate ciò che c'è con gran furore.

I poveri vengono, e tolgon alcune co

le, & il Papa dice a Cecilia.
che l'alma tua dal corpo dipartire
si debba, e presto con gran marauiglia,
col dolce sposo suo si debba vnire
nessuna cosa certo s'affomiglia
a quella gloria che debbi fruire,
ecco Cecilia quanto a me s'aspetta
ti benedico figliuola mia diletta.

Cecilia con deuotione dice.

Oh Signor mio Giesu tutti i peccati
della mia giouentù e fanciullezza
col cor ti prego m'habbi perdonati
ogni errore, e ogni mia sciocchezza
da te pietoso Dio sien cancellati,
e mi riempi de la tua dolcezza
& in quest'hora Signor l'alma mia
dinanzi a te rappresentata sia.

Morta Santa Cecilia il Cielo s'apre,
& gli Angeli vengono per l'anima
sua & quella portano in Cielo, &
quando sono giuntial luogo depu-
tato cantano questa stanza.

Tu benedetta sia sposa diletta
tu benedetta sia alma giulia,
tu benedetta sia, ò angeletta,
tu benedetta sia, ò alma pia,
tu ben venuta sia alma perfetta,
tu benedetta mille volte sia
tu ben venuta sia, ò chiara stella,
vaga, gentile, gratiosa, è bella.

I L F I N E.





